



## La Fondazione Sorlini di Carzago Riviera

In due sale le tele, raccolte nell'arco di 50 anni, che andranno a costituire la futura pinacoteca



# Tre secoli di pittura per una collezione

«Nell'acquisto delle opere mi ha guidato l'istinto»

di Francesco De Leonardis

L'annuncio era venuto tre anni fa quando Luciano Sorlini, pubblicando il catalogo della sua importantissima collezione d'arte, aveva manifestato l'intenzione di farla confluire in una Fondazione che avrebbe trovato sede in palazzo Buzzoni a Carzago della Riviera.

Il noto imprenditore bresciano, che opera nel settore chimico ed aeronautico, ha mantenuto la promessa. La Fondazione Luciano ed Agnese Sorlini è stata nel frattempo costituita e riconosciuta dalla Regione Lombardia nel 2002; i lavori di restauro di palazzo Buzzoni sono pressoché terminati e, nei giorni scorsi, è arrivata la notizia che sono state allestite le prime due sale che andranno a costituire la futura pinacoteca. Due sale che fin da ora la Fondazione intende mettere a disposizione degli interessati (ovviamente attraverso un sistema di prenotazione).

La storia della collezione è nota. Lasciata Brescia per Venezia negli anni Sessanta, Luciano Sorlini ha acquistato uno dei più bei palazzi rinascimentali affacciato sul Canal Grande, appartenuto alla famiglia Grimani; lo ha restaurato con grande cura e, insieme alla moglie Agnese, ha incominciato ad arredarlo con pezzi e dipinti che hanno voluto ricreare l'atmosfera di una casa veneta in alta epoca. Successivamente è venuto l'acquisto del castello di Montegalda (Vicenza), trasformato in villa nel Settecento e decorato da Andrea Urbani, e di palazzo Buzzoni a Carzago di Calvagese della Riviera.

Divisi nelle tre residenze ci sono oggi quadri che documentano tre secoli di pittura veneta ad un livello di qualità che farebbe invidia a diversi musei. Tra i nomi di spicco ci sono Paolo Veronese, Tintoretto, Palma il Giovane, Francesco Maffei, Sebastiano Mazzoni, Bernardo Strozzi e, per il Settecento, Tiepolo, i Ricci, Pitoni, i Guardi, Carlevaris, Canaletto, Piazzetta, i Longhi. Brescia è presente con un meraviglioso "Riposo nella fuga in Egitto" di Savoldo, con due tavole del Moretto ed un'im-

portante tela del Riccino. Stupenda inoltre la "Madonna con il Bambino" del Bramantino, un dipinto "fuori area", ma bello da togliere il fiato.

### Quadri di Guardi e mobili veneti

Le prime delle due sale, ora allestite, è dedicata a Gian Antonio Guardi e vi si ammirano sei grandi teleri, realizzati intorno al 1775, che illustrano le storie di Giuseppe Ebreo e che fino al 1930 facevano parte dell'arredamento di

palazzo Grassi a Venezia. Ci sono inoltre mobili provenienti dal monastero veneziano di San Gregorio e due dipinti di Gian Antonio Pellegrini ed una "Natività" del Tintoretto.

La seconda sala rende omaggio alla famiglia Grimani attraverso il grande ritratto di Francesco Grimani nell'uniforme di Provveditore generale da mare della Repubblica di Venezia, realizzato da Alessandro Longhi. Il Grimani, in posa solenne, stringe nella mano sinistra il bastone del comando, mentre con la destra

indica la fortezza di Corfù sua sede operativa.

### I rari disegni del Grimani

Sono inoltre esposti importanti e rari disegni originali relativi a progetti e studi da lui promossi relativi alle fortificazioni della costa dalmata e dell'isola di Corfù e c'è anche una carta cinquecentesca del territorio bresciano con stemma, appartenuta al Grimani, che dal 1760 al 1764, dopo il servizio prestato in Grecia, fu stimato Capitano nella nostra cit-

tà. Si trovò tanto bene da noi che, al momento della sua morte, lasciò per disposizione testamentaria a Brescia la spada in oro che gli era stata donata dalla città di Corfù.

«Io e mia moglie - dice Luciano Sorlini - siamo amanti della casa. Tutti i nostri sforzi li abbiamo messi nella casa o, meglio, nelle case visto che oggi sono diventate tre: a Venezia, Montegalda e Carzago. Le abbiamo volute arredare con mobili, accessori e quadri e ci siamo orientati sull'arte veneta, intendendola in sen-

so lato, cioè come espressione del territorio che fu della Repubblica Serenissima e comprendeva anche Brescia e Bergamo».

### La sensibilità e la passione

Nel corso degli anni i dipinti sono cresciuti di numero e continuano a crescere. Oggi il catalogo del 2000 avrebbe già bisogno di una nuova edizione.

Con che criterio sono state scelte le opere? «Le abbiamo acquistate lasciandoci guidare dalla sensibilità, dall'istinto e

dalla passione. Al 90% non hanno perizia e sono perlopiù inedite. Egidio Martini, che mi ha dato qualche buon consiglio agli inizi, mi ha insegnato che i dipinti dovevano rispondere a tre condizioni: epoca giusta, qualità e stato di conservazione. Se il quadro era buono non aveva tanta importanza conoscerne l'autore che, prima o poi, sarebbe saltato fuori. A volte sono stato anche fortunato. Per esempio, tempo fa ho acquistato una Veduta che veniva dalla collezione Donà dalle Rose ed era attribuita a Marco Ricci, l'ho prestata ad una mostra organizzata dalla Fondazione Cini e gli studiosi, nell'occasione, hanno stabilito che è un'opera del Canaletto».

Come pensa che funzionerà la Fondazione? «Oltre a trasferirle il palazzo, che è ampio e consentirà la realizzazione dei servizi necessari (biblioteca, archivio, uffici...), e buona parte della collezione, che dovrebbe costituire il primo nucleo della pinacoteca, ho provveduto ad attribuirle una dote di azioni perché vorrei che potesse continuare a vivere dignitosamente in futuro senza spegnersi. Non mi nascondo che l'impresa non è facile e penso che bisognerà trovare collegamenti con la realtà museale bresciana, per inserirla in un circuito dove troverebbe l'interesse che merita. Io confido che, trascorso un ragionevole periodo di tempo, anche sulla base delle risposte che avremo avuto, si possano prendere decisioni definitive».

Tre anni fa, al momento della presentazione del catalogo della collezione, era stata anche annunciata una mostra che avrebbe dovuto tenersi in Santa Giulia, ma l'iniziativa non è più stata realizzata.

«Sono intervenute alcune incomprensioni con la Fondazione Cab, che avrebbe dovuto occuparsi della cosa, ed io ho preferito ritirarmi sull'Aventino. Ho venduto in seguito anche la mia partecipazione e oggi non sono più nemmeno consigliere della Banca».

Nelle fotografie: il ritratto di Francesco Grimani nell'uniforme di Provveditore generale da mare e la «Natività» del Tintoretto

## 258 pezzi Antiche pergamene in mostra da oggi a Chiari

Tradizione vuole che l'aspetto culturale della ricorrenza patronale dei santi martiri Faustino e Giovita, a Chiari, sia affidato alla Fondazione Morcelli-Repossi che, anche quest'anno, non mancherà di rivelare una preziosa fetta del proprio patrimonio. Saranno preziosissime pergamene vergate dal Trecento al Cinquecento le protagoniste della rassegna 2004, intitolata "La memoria restituita. Pergamene della Biblioteca Morcelliana di Chiari (secoli XIV-XVII)". Per quanto aperta da oggi, il "battesimo" della rassegna avverrà l'11 marzo, alle 20.45, alla presenza di Sara Cazzoli, Roberta Gallotti e Debora Piroli (archiviste), Giuseppe Fusari (storico dell'arte) e della restauratrice Laura Chignoli.

Interverranno, cioè, gli artefici della rassegna, illustrando le fasi che hanno caratterizzato la scelta delle pergamene e loro disposizione. La mostra sarà visitabile fino al 14 marzo: nei giorni feriali dalle 15 alle 18, nei festivi dalle 15 alle 19.

Le archiviste hanno studiato, inventariato, riordinato e catalogato 258 pergamene (di cui oltre 200 dell'Archivio storico del Comune di Chiari). Il restauro è stato affidato a Laura Chignoli, che ne ha levato la polvere, sanato le lacerazioni e liberato da un pernicioso incartaceamento. Erano infatti arrotolate in 13 gruppi dai 5 ai 35 pezzi, legati con fettucce, pressati in scatole di cartone acido. Ma la serie di iniziative promosse nella sede di via Varisco partirà stasera, alle 20.45, con la presentazione a cura di Sandro Fontana del quarto "Quaderno" della Morcelli-Repossi. Si tratta di una tradizione che asseconda gli intenti della presidente Ione Belotti e del direttivo di promuovere il tesoro conservato dalla fondazione, proponendo monografie in una preziosa veste editoriale. "Ottocento clarensis - Fatti immagini e personaggi" è il titolo della nuova pubblicazione.

Domani, sempre alle 20.45, si esibirà in fondazione la Civica Scuola di musica "Città di Chiari" per il tradizionale concerto in onore dei patroni.

Massimiliano Magli

## Nel pomeriggio Due nuovi romanzi di Prati a Punto Einaudi

E' fissato per oggi alle ore 18, alla libreria Punto Einaudi di via Pace, il quinto incontro con gli autori di Starrylink Editrice. Due i romanzi che Giovanni Pasini illustrerà conversando con l'autore: "Analisi di un'intenzione" e "Miseranda fine d'un orologio d'epoca" di Sandro Prati. Già noto al pubblico bresciano - che recentemente ha potuto apprezzare il romanzo "Lo stato di Giustino" - Sandro Prati ha al suo attivo ben 25 libri, scritti dal 1950 ad oggi e pubblicati solo a iniziare dal 1996.

Le due nuove pubblicazioni della Starrylink - insieme al già edito "La stanza dei ritratti" - costituiscono una trilogia di romanzi centrati sul tema dell'incomunicabilità. Ogni storia ne focalizza un aspetto importante, al fine - dice l'autore - «non tanto di tentare di sondare incomprensioni e inadeguatezze che, da sempre, l'uomo rivela nel rapporto con i suoi simili e con le dottrine terrene e metafisiche, quanto piuttosto di rappresentare il senso d'impotenza che gli deriva dalla deprimente incapacità di accettarle, se non mentendo a se stesso».

L'incomunicabilità - ne "La stanza dei ritratti" - è una solitudine tanto desolata da indurre il protagonista a preferire, al rapporto umano con i suoi simili, il dialogo con i quadri appesi alle pareti, simulacri che sente più vivi dei vivi. Grigiore e mediocrità fanno da sfondo anche all'amara storia che esce da "Analisi di un'intenzione": Arturo Bellei - chiuso nel dolore per la malattia del figlio - ha fatto voto di astenersi dal mondo vivo, anche se aspro, della Scrittura, non partecipando alla sua "Festa"; ha però l'intenzione di infrangere il voto e quando lo farà, dovrà pentirsi.

In "Miseranda fine d'un orologio d'epoca" l'incomunicabilità ha il volto dell'indifferenza, tra squallido opportunismo ed egocentrismo. Bolán, il protagonista, vive in conflitto col mondo ma anche con se stesso; dentro di lui vive "l'orologio" e gli incubi del passato battono le ore di un insopportabile presente; quando la "miseranda fine" dell'orologio arriverà, lo lascerà inerme ed impotente. Incapace di accettare i limiti del vivere e del convivere, le "incomprensioni e inadeguatezze" della realtà umana.

Piera Maculotti

## Nell'ambito degli incontri «Storie d'acqua e sull'acqua»



Claudio Magris

E' stato memorabile l'intervento di Claudio Magris martedì a Riva di Trento su "Storie d'acqua e sull'acqua". Invitato dalla Comunità del Garda e dal Comune di Riva, davanti a circa cento persone raccolte nell'auditorium del Conservatorio, l'autore di "Danubio", intervistato da Ermanno Paccagnini del Corriere della Sera, ha raccontato la "sua" acqua, non solo luogo fisico (il liquido amniotico in cui nuotiamo prima di vedere la luce, il mare a cui ci abbandoniamo

L'autore di «Danubio» è stato intervistato da Ermanno Paccagnini martedì sera a Riva di Trento

# I «simboli» di Claudio Magris

mo come tra le braccia del mondo, la laguna primordiale raccogliatrice di liquami); per lo scrittore l'acqua è collezione di simboli: sfida conradiana dell'uomo alla propria fragilità, appagamento e salute, impassibilità inquietante del mare quando è immobile, implacabile volto di Medusa.

E martedì sera è stato proprio il volto di Medusa a scandire il passaggio stretto della vita. Il confronto di Magris scritto per suggerire atmosfere, alludere a grandi, Dante e Goethe su tutti, è anche il

confronto dell'uomo qualunque con ciò che lo sovrasta, «perché ognuno di noi è spalla di qualcosa di grande e la grandezza, anche quella di Goethe, è risibile di fronte a quella del mondo e dell'universo che abbiamo intorno».

Anche il dolore lacerante che talvolta ci colpisce rende trascurabili le nostre buone intenzioni e le costruzioni della civiltà.

Il naufragio è il risultato costante di tale impari sfida. "Danubio", l'inimitabile libro di Magris, la cui lettura ci sembra da

imporre nelle scuole come quella dei "Promessi Sposi", non ripercorre solo il crollo dell'impero austriaco: è l'allegoria della Babele del mondo, delle aspirazioni della gente minuta e delle ricerche appassionate degli scrittori, delle illusioni della storia e delle ipotesi della scienza.

"Danubio" è lo specchio di un crollo, come "Il naufragio" è il risultato di un naufragio, quelle dei cosacchi che - nella Seconda guerra mondiale a fianco dei tedeschi - ave-

vano l'ideale di trovarsi finalmente una terra, ma quella terra, con le sconfitte subite, si spostava sempre più ad ovest scorrendo dalla Russia al Friuli.

Non bastano le buone intenzioni per essere autentici, anzi queste, da sole, ci portano al disastro, come capitò ai cosacchi. Occorre coscienza critica, autoironia, etica della responsabilità, rifiuto del narcisismo, ma anche comprensione della nostra paura, del desiderio di fuga da una vita spesso indegna di essere vissuta.

Il prossimo incontro per la serie sull'acqua organizzata dalla Comunità del Garda sarà tenuto da Mercedes Bresso, presidente della Provincia di Torino e docente al Politecnico della stessa città, mercoledì 18 alle ore 20.30 nel Palazzo del turismo a Desenzano, sul tema "Acqua, risorsa da condividere. Responsabilità, impegno e partecipazione". Il giorno seguente Mercedes Bresso parlerà a Salò per gli studenti della scuola Itc Battisti.

Mario Baldoli

Il pittore di Verolanuova espone all'Associazione Artisti Bresciani

## Il «giardino» di Paracchini

Un segno libero di vagare seguendo la fantasia

Risale allo scorso anno l'ultima personale di Luigi Paracchini, quando espone nell'Auditorium della Banca di Credito Cooperativo dell'Agro Bresciano di Ghe di, una mostra intitolata "Rosea roseus color". Non si è allontanato molto dalle "sue" rose, se titola questa mostra, in cui raccoglie opere dell'ultimo biennio, con alcune "anticipazioni", la più antica delle quali risale al 1995, "Giardino piccolo".

C'è un richiamo naturalistico nel nome, ma anche un ri-dimensionamento dell'opera, piccola, contenuta, una pagina di riflessione, più ancora che un'opera compiuta, anche se poi le dimensioni e l'incedere della mostra porta in altro luogo. Di certo il rinvio al giardino aiuta l'artista a definire gli ambiti al cui interno si colloca la sua vicenda, che è sempre vicenda di segno, condizionata, in una certa misura, dal rapporto tra segno e spazio che diviene, come sottolinea Pia Ferrari che lo introduce in questa personale, spazio vuoto.

Nel vuoto, nel chiuso forse, trattandosi di giardini, il segno è libero e trattenuto; libero di vagare seguendo la fantasia e l'occhio; contenuto nello spazio ristretto e recintato, perché il controllo possa avere una funzione. E dai segni emergono forme, a volte si direbbe quasi che Pa-

racchini ricerchi (e ritrovi) l'iconografia del mondo naturale, tanto si sforza il segno di conciliare libertà e misura, mentre gli sfondi, vuoti, mimano a volte le cromie del mondo reale: non tanto per ritornare all'en-plein-air, quanto piuttosto per suggerire atmosfere, alludere a densità che hanno una risposta emotiva nell'animo di ognuno.

Riconferma il pittore di Verolanuova il suo bisogno di riportare tutta la sua dimensione immaginaria sulle ali del segno, che è il vero oggetto della sua riflessione; nel segno, sembra dirci Paracchini, c'è tutto il mondo possibile alla ricerca artistica che voglia continuarsi a misurare sulle coordinate del gesto, della materia, dell'immaginazione.

Sono le coordinate di una tradizione rinnovata che, come tutta la vicenda del nostro pittore, affonda le radici negli anni fertili del secondo dopoguerra, quando mutano gli scenari e le procedure, e tutto viene rimesso in discussione; rimane l'impatto emotivo, quelle sottili domande che l'arte continua a provocare, come misura non banale dell'esistere in un mondo inquieto.

Luigi Paracchini, "Giardino piccolo", a cura di Pia Ferrari; Brescia, Sala dell'Associazione Artisti Bresciani (vicolo delle Stelle, 4); fino al 18 febbraio.

Una raccolta delle «esternazioni» di Gian Battista Lumini

## «Uno contro tutti»: lettere dal bunker

Nel mirino i potenti e i benpensanti

Gian Battista Lumini il "mafioso" di Ospialetto, il figlioccio di Michele Greco, il tatuato, il carcerato, l'auto-recluso nella sua villa bunker sforna una selezione delle lettere inviate ai giornali locali (soprattutto a Bresciaoggi) dal titolo emblematico: "Uno contro tutti" (Edizioni Francia-corta, Passirano, euro 11).

Lumini ha pubblicato libri di poesie, racconti dal carcere, romanzi; ha sceneggiato film, ha raccolto una nutrita serie di riconoscimenti.

La singolarità di questa raccolta di "esternazioni" pubblicate con regolarità dai quotidiani sta proprio nella chiave di lettura che offrono di questo personaggio enigmatico.

scosto le sue frequentazioni con mafia e 'ndrangheta calabrese (suo figlio si chiama Michele Greco). Questo ha portato la gente del suo paese a vederlo come un corpo estraneo e a chiudere ogni rapporto con lui. Del resto la sua casa, circondata da filo spinato e telecamere e con i mastini napoletani che ti danno il benvenuto non è... molto accogliente.

Dalle alte mura di cinta il nostro comunica con l'esterno attraverso le lettere ai giornali, per dire la sua sui temi più vari, senza un ordine, senza un disegno. E' una affermazione del proprio diritto ad esistere e a parlare in tutta libertà.

Toccante quando parla degli affetti o delle ingiustizie (ricordi di quelle subite fin da bambi-

no?) diventa spietato quando si tratta di affrontare i potenti: magistratura, politici, amministratori, chiesa.

I veleni maggiori sono riservati comunque ai benpensanti, ai sepolcristi imbiancati pronti a baciarli le mani quando serve un favore e a negare di conoscerlo quando sono nella "buona società".

Il suo è in fondo un occhio nascosto che ci guarda come le sue telecamere e poi spara a zero o lancia ancore di salvezza.

E' una lettura "didattica" intrigante. A volte anche la prosa è notevole. Sicuramente è una chiave di lettura certa dell'uomo Lumini e purtroppo anche di varie degenerazioni della nostra società.

Daniilo Ravarini

La raccolta di poesie di Mariella Mischi, con una nota di Alda Merini

## Il Canzoniere degli amanti

La passione e l'erotismo di Giulietta e Romeo

Esce in questi giorni il "Canzoniere per Giulietta e Romeo", l'ultima raccolta di versi della poetessa Mariella Mischi. Il testo - pubblicato dalla Dialogolibri di Olgiate Comasco - reca la postfazione di Fabio Gabrielli e una nota di Alda Merini in cui la scrittrice e poetessa milanese si chiede di che cosa parliamo quando parliamo d'amore.

La silloge presenta una ventina di testi di argomento erotico, nelle sue diverse sfumature spirituali, corporee e letterarie. Nata a Verona nel '53, la poetessa vive da tempo a Peschiera del Garda. Laureata in psicologia, scrive versi dal '72 e si è segnalata più volte all'attenzione della critica a partire dagli anni '90 per le opere "Avalon, la spina e la rosa" e "Karate-do, via della mano vuota" (entrambe edite da Campanotto), nonché per la collaborazione a diverse riviste e circoli letterari. Una delle costanti della sua produzione, la riflessione erotica, è stata al centro nel 2002 del volume "Seme della metamorfosi" e più recentemente di un carteggio con la Merini pubblicato con il titolo "Lettere d'amore di due poetesse".

La passione amorosa che seduce e incanta i due giovani al centro del capolavoro shakespeariano.

Per la Merini la scrittrice di Peschiera è «una donna di intelligenza amorosa», che «ha l'audacia di raccontare la sua storia come tutte le poetesse che non hanno vergogna di denudare il proprio amore».

«La donna - prosegue Alda Merini - non è solo la domestica di se stessa... Quante persone meschine hanno torturato le donne per il piacere di renderle schiave... Non esiste una legge che sollevi queste mendicanti d'amore dagli uomini che sono passati sul loro corpo con la tenerezza di un camion... E' pieno il mondo di tali avventurieri che non si stancano di deridere e oltraggiare la bellezza di queste donne affacciate un giorno al balcone della curiosità».

Le poesie della Mischi sono illustrate all'Arsenale di Verona da una serie di opere dedicate ai due sfortunati amanti dal pittore Francesco Giannini. La mostra è aperta fino a domenica 15 febbraio dalle ore 15 alle 19 (domenica anche dalle ore 10 alle 13). L'ingresso è gratuito. Ulteriori informazioni si possono acquisire telefonando al 340/3558977.

Nel "Canzoniere" la Mischi sottolinea con varietà di toni, colori e modulazioni

Flavio Marcolini